

Nazionalismo

VALERIA PIERGIGLI

Il nazionalismo può essere definito come l'insieme delle dottrine e dei movimenti che esaltano i concetti di "nazione" e di "identità nazionale".

Numerosi sono gli approcci (storico, politico, filosofico, sociologico, economico, giuridico) rivolti dalla dottrina allo studio dei nazionalismi (Smith 1971; Gellner 1983; Hobsbawm 1990) e alquanto variegate risultano le periodizzazioni temporali del fenomeno, che pertanto sembra opportuno declinare al plurale. Sotto l'aspetto storico-costituzionale, si possono scandire almeno tre fasi principali che ne hanno segnato l'evoluzione.

La prima fase corrisponde al consolidarsi, nel corso del XIX secolo, dell'ideologia liberale e alla costruzione dei moderni Stati nazionali, dapprima in Europa Occidentale con la sola eccezione della Svizzera e, in seguito, nelle aree del mondo progressivamente liberate dal giogo coloniale (America Latina nel XIX secolo, Asia e Africa nel Secondo dopoguerra). Lo Stato-nazione identificava *ethnos* e *demos*, senza ammettere l'esistenza di formazioni sociali intermedie, comunque denominate, che avrebbero potuto mettere a repentaglio l'unità, l'indipendenza, l'omogeneità e l'integrità dello Stato stesso. Se nell'ambito del nazionalismo risorgimentale, la difesa dei valori e degli interessi nazionali assumeva per lo più un intento modernizzatore e progressista, un nazionalismo più aggressivo apriva la strada, negli ultimi decenni del XIX secolo, alle politiche espansionistiche e alla formazione di grandi imperi coloniali, come quelli francese e britannico.

In una fase successiva, collocabile nella prima metà del XX secolo, l'esasperato perseguimento degli interessi nazionali concorrevano a determinare, da un lato, la caduta degli Stati plurinazionali (impero austro-ungarico, impero ottomano, impero russo) e, dall'altra, l'affermazione di atteggiamenti militaristi, violenti, intolleranti e addirittura razzisti. Questi sviluppi, culminati nell'esplosione della Seconda guerra mondiale [v. SECONDA GUERRA MONDIALE], conducevano, in alcuni contesti, all'avvento di forme di nazionalismo estremo, accompagnato alla instaurazione di regimi totalitari (fascismo e nazionalsociali-

simo, rispettivamente in Italia e Germania, e franchismo in Spagna) [v. TOTALITARISMO].

Nel Secondo dopoguerra, l'attività delle organizzazioni internazionali (ONU e Consiglio d'Europa) ha contribuito alla promozione della pace [v. PACE], dei principi dello Stato di diritto [v. RULE OF LAW] e della cultura dei diritti fondamentali, mentre il processo di integrazione europea ha favorito il consolidamento delle istituzioni democratiche in un'area sempre più estesa del vecchio continente, che sembrava essersi emancipato, consapevolmente e per sempre, dalle tragedie del passato. Tuttavia, il crollo dell'ideologia socialista e la fine della Guerra fredda, nell'ultima decade del XX secolo [v. 1989], concorrevano a segnare il passaggio alla terza fase, corrispondente al sorgere di nuovi nazionalismi ovvero alla rinascita di movimenti nazionalisti, prevalentemente su base etnica, che erano stati soffocati nel corso del c.d. "secolo breve" (Hobsbawm 1994). Il riferimento, in questa prospettiva, è principalmente alle pulsioni nazionalistiche esplose, anche con toni drammatici all'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia, nell'area europea centro-orientale e balcanica.

Negli ordinamenti democratici della post-modernità, dunque, i nazionalismi non sono un fenomeno unitario, né isolato. Accanto ai "nazionalismi di Stato", guidati da *leader* politici forti e carismatici (es. Stati Uniti di Trump [v. STATI UNITI D'AMERICA], Turchia di Erdoğan [v. TURCHIA], Ungheria di Orbán [v. UNGHERIA]), convivono "nazionalismi sub-statali", sorretti da partiti regionalisti, tanto di destra che di sinistra, che ciclicamente avanzano richieste autonomistiche o addirittura separatistiche (es. Québec, Paesi Baschi e Catalogna, Scozia e Irlanda del Nord, Fiandre, Südtirol), in qualche caso coronate da successo (es. Kosovo). Si tratta di nazionalismi qualificati come "etnici" o "civici" (Zimmer 2003), a seconda della loro connotazione culturale, chiusa e conservatrice (es. nazionalismo balcanico) ovvero volontaria, inclusiva e progressista (es. nazionalismo scozzese). Peraltro, l'esperienza comparata dimostra anche la presenza di partiti e movimenti politici di ispirazione nazionalistica, che non intendono affatto porsi in rottura con lo Stato nazionale, quanto piuttosto operare per la difesa dei suoi valori identitari contro eventuali minacce esterne (es. *Rassemblement National* in Francia [v. FRANCIA], *Vox* in Spagna [v. SPAGNA], Lega in Italia [v. ITALIA]).

A prescindere dalle specifiche rivendicazioni, è largamente diffusa infatti l'impostazione che spiega i nuovi nazionalismi come una reazione ai processi di

globalizzazione [v. GLOBALIZZAZIONE] e alla devoluzione di poteri da parte degli Stati a favore di *élite* sovranazionali e transnazionali. Scarsamente o affatto legittimate democraticamente, non è infrequente che alcuni Stati, o movimenti politici, lamentino l'incapacità di quelle organizzazioni di rispondere in maniera efficace alle disuguaglianze sociali e alle domande di solidarietà e sviluppo economico della popolazione. In questa accezione, i neo-nazionalismi si accompagnano alla adozione di politiche sovraniste [v. SOVRANISMO] e protezioniste, finendo talora per sovrapporsi e confondersi con i c.d. "populismi", che pure concettualmente sarebbero fenomeni distinti (Bonikowski et al. 2019; Brubaker 2020) [v. POPULISMO].

Dall'inizio del XXI secolo, ulteriori fattori hanno in varia misura determinato o accelerato il (ri)sorgere dei movimenti nazionalisti. Basti menzionare la minaccia terroristica di matrice islamica [v. TERRORISMO INTERNAZIONALE], l'aumento dei flussi migratori verso i paesi del mondo economicamente più sviluppati [v. MIGRAZIONI], la crisi economico-finanziaria e, da ultimo, l'emergenza sanitaria di Covid-19 [v. EPIDEMIE].

Nella misura in cui, per salvaguardare la sicurezza interna e l'identità nazionale ovvero per promuovere la nascita di sovranità culturalmente omogenee, i nazionalismi della contemporaneità ricorrono a narrazioni che tendono ad alimentare pregiudizi e paure [v. PAURA], a determinare chiusure materiali o psicologiche nei confronti delle alterità, a reprimere il confronto e le manifestazioni del pluralismo (politico, culturale, religioso, economico), essi mettono a rischio i valori fondanti dello Stato liberale e della democrazia costituzionale [v. STATO COSTITUZIONALE].